

Others' Books, Catalogues of our own: non-roman scripts in SBN

Oscar Nalesini

Contact: Oscar Nalesini, oscar.nalesini@gmail.com

Received: 24 January 2022; Accepted: 22 February 2022; First Published: 15 May 2022

ABSTRACT

The catalogue of the Italian National Library System (SBN) is a roman-script-only database. Local libraries, on the other hand, are facing requests from an increasing number of users from Asia and Africa, and are filling the gaps of the national system by developing isolated, non-collaborative ways to manage resources in non-roman scripts.

Though a couple of Institutions have recently, but independently each other, developed projects to catalogue resources in native scripts, it is still impossible to predict when this feature will be finally implemented. In the next future, Italian cataloguers will therefore still rely on romanization only. After having briefly reviewed the romanization methods recommended by the Italian cataloguing rules (*REICAT*), the article suggests to expand its repertoire by establishing a method for identifying the most suitable romanization standards.

KEYWORDS

Non-roman scripts; Multilingualism; Cataloguing standard; Multiscript cataloguing; Special characters.

Libri d'altri, cataloghi di noialtri: le scritture non latine in SBN

ABSTRACT

Il catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale accetta solamente i caratteri latini, e una parte di quelli greci. Molte biblioteche locali devono invece erogare servizi a un numero crescente di utenti dall'Asia e dall'Africa, le cui lingue usano altri sistemi di scrittura. Queste biblioteche sono pertanto costrette a tamponare le lacune del sistema nazionale sviluppando in proprio modalità autonome e non partecipate di gestione del patrimonio librario in scritture non latine.

Benché un paio di istituzioni abbiano recentemente iniziato lo sviluppo per catalogare risorse nelle scritture originali, è impossibile predire quando questa caratteristica sarà effettivamente disponibile. Nel prossimo futuro, pertanto, i catalogatori italiani dovranno affidarsi solo alla latinizzazione. Dopo aver brevemente passato in rassegna i metodi di latinizzazione prescelti dalle Regole italiane di catalogazione (*REICAT*), l'articolo suggerisce di espandere quel repertorio predisponendo un metodo che permetta di identificare gli standard di latinizzazione più adatti all'attuale funzionamento di SBN.

PAROLE CHIAVE

Scritture non latine; Multilinguismo; Standard di catalogazione; Catalogazione in più scritture; Caratteri speciali.

Ambizione delle seguenti note è rinverdire la discussione su un tema pressoché sopito in Italia: la catalogazione delle risorse in scritture non latine, o, per meglio dire, in caratteri non gestiti dal Servizio Bibliotecario Nazionale.¹ Varie sollecitazioni sul tema sono giunte nell'ultimo ventennio da chi aveva compreso come la maggiore facilità di comunicazione tra persone e istituzioni poste in ogni angolo del pianeta, unitamente ai profondi e irreversibili mutamenti demografici, socio-economici e culturali in atto nel nostro paese, stessero portando molte biblioteche ad amministrare risorse che un tempo erano appannaggio pressoché esclusivo di quelle maggiori, o specialistiche (Rabitti 2003; Azzanutto *et al.* 2015). Eppure, le direttive e gli strumenti forniti dagli organi preposti alla regolamentazione del sistema bibliotecario sono – a mio avviso – ancora carenti, perché figli di una situazione superata. Il problema nasce insomma da un distacco creatosi tra le dinamiche reali del paese e le infrastrutture che forniscono l'accesso alla conoscenza.

La scrittura originale: orizzonte (quanto?) futuro

Valuteremo meglio questo distacco ricordando che già negli anni Ottanta del XX sec. si discuteva della catalogazione automatizzata di opere in arabo, ebraico, lingue slave, cinese e giapponese utilizzando le scritture originali (Lazinger, Levi 1996; Vernon 1996, 3–8; Ting 1985; Battaglini 1999). Un decennio dopo, grazie all'introduzione della codifica univoca dei segni appartenenti a (potenzialmente) qualunque sistema grafico con valenza semiotica, ovvero UNICODE, e la conseguente possibilità di trasmettere elettronicamente informazioni nella grafia originale senza ambiguità, ci si volse anche allo scambio dei dati tra biblioteche (Eilts 1996), per toccare infine questioni etiche, come l'eguale accesso alle informazioni da parte degli utenti che utilizzano scritture differenti (Agenbroad 2006, 29–30; Rigby 2015, 624).

Sono gli anni, non a caso, in cui l'IFLA approfondiva la riflessione sulle biblioteche multiculturali, giungendo a indicare tra i punti del suo *Manifesto* del 2006 la necessità di “reflect, support and promote cultural and linguistic diversity”, e di “provide information in appropriate languages and scripts”, dove per “appropriate scripts” intendeva evidentemente anche le scritture diverse da quella/e ufficialmente adottata/e dalla biblioteca.

Da allora varie realtà, in tutti i continenti, hanno realizzato sistemi catalografici capaci di utilizzare molteplici scritture. Sebbene ancora si discuta sulla gestione dei nomi propri e dei soggetti in altre lingue e scritture (El-Sherbini 2016; Cohen 2017), e per varie ragioni il novero delle scritture gestite sia spesso circoscritto, è possibile sunteggiare i vantaggi ottenuti dalle biblioteche che hanno potuto imboccare questo percorso:

- I. aumentata fruizione del patrimonio, grazie alla crescente interconnessione tra i sistemi bibliotecari, e l'interrogazione dei cataloghi da altri paesi o utilizzando altre scritture (LoC 2011; Cohen 2017);
- II. maggiore stabilità dei dati, perché la grafia originale rimane immutata nel tempo. I sistemi di latinizzazione sono invece soggetti a revisione periodica, e talvolta a modifiche sostanziali, che richiedono di riallineare il progresso, sopportandone i relativi costi, oppure, più

¹ Ho attinto dal sapere di Francesca Cappelli, Monica Genesin, Joachim Matzinger, Gabriele Mazzitelli, Federica Olivotto, Patrizia Tersigni, Argentino Trombin, che ringrazio sentitamente. Unicamente mia è la responsabilità di quanto qui esposto.

comunemente, di adottare le nuove versioni solo per il futuro. In tal caso, gli utenti dovranno ripetere le ricerche utilizzando di volta in volta una diversa regola per quella determinata lingua, oppure i catalogatori facilitarli inserendo svariate forme di rinvio;

III. maggiore affidabilità delle informazioni, perché visualizzarle come effettivamente appaiono sul documento aiuta a dissipare eventuali equivoci dovuti alla latinizzazione.² A scopo esemplificativo ho ricercato nell'OPAC SBN il diffuso cognome cinese Liu. Ho trovato (febbraio 2022) 508 nomi. Alcuni di loro saranno anche duplicati, ma il numero effettivo, sebbene non precisamente determinabile con un'analisi talmente frettolosa, è comunque di svariate centinaia. Da noi questi Liu si scrivono tutti uguali, ma in cinese no; abbiamo, quanto meno, 刘 (forma semplificata di 劉), 柳, 留, 六, 侶. Facile comprendere come l'impossibilità di verificare la grafia originale favorisca l'errore nell'attribuzione dell'autore (Chan, Hu, Lo 2000), e generi una risposta più rumorosa del necessario.

Non è un segreto che SBN fatichi a tenere il passo sotto questo profilo. L'ICCU ha approntato nel 2018 un progetto per introdurre la gestione delle scritture non latine, ma ha dovuto rinviare la realizzazione "per lasciare spazio ad interventi giudicati prioritari" (AreaSBN 2019). Una sospensione di durata imprecisata, dettata dunque dalle odierne difficoltà nel finanziare gli sviluppi tecnologici; difficoltà però aggravate dal ritardo con cui – per ragioni che ritengo prevalentemente culturali – si è prestata attenzione a questo aspetto della catalogazione rispetto ad altri paesi.

Nel 2019, l'Università 'Sapienza' di Roma ha avviato il progetto DREAM, per creare una piattaforma dedicata alla catalogazione in scritture non latine, indipendente da (dunque alternativa a) SBN; il progetto è però ancora in fase di studio (Fallerini *et al.* 2022).

Nel frattempo, molte biblioteche inserite nel Servizio Nazionale, ma decise a fornire comunque il servizio a quella parte – crescente – dei propri utenti che oscilla "tra due poli opposti dei bisogni di lettura: [...] leggere libri nella propria lingua materna, [...] leggere nella lingua del Paese in cui si vive" (Ongini 2012, 18–19), hanno escogitato soluzioni particolari; col risultato di mantenere, spesso, quei titoli solo nel catalogo locale.

Alcune, per cominciare, hanno creato cataloghi separati per le lingue più richieste.³ Le comunali di Genova e Torino hanno invece catalogato opere russe e arabe inserendo i titoli anche in grafia originale, ma necessariamente in campi inappropriati, visualizzabili solo sull'OPAC locale. La biblioteca 'Lazzerini' di Prato ha poi corredato le schede delle risorse in arabo, cinese, russo, ucraino e urdu con file testuali o immagine, ove si legge la descrizione nella scrittura originale; non potendo l'Indice accogliere allegati, anche queste descrizioni sono consultabili solo sul catalogo locale, e comunque da cercarsi in forma latinizzata.⁴ Potrei continuare (cfr. Ciccarello 2009, 27 e note), ma quanto detto evidenzia a sufficienza come la carenza di strumenti comuni favorisca lo sviluppo di modalità individuali e disomogenee di catalogazione, che in futuro facilmente costringeranno quelle biblioteche a convertire le informazioni in altri formati, o a perderle. Una situazione, in sostanza, dispersiva e antieconomica, a cui spero si possa presto rimediare.

² Ritengo il termine 'romanizzazione', benché invalso nell'uso, un anglicismo superfluo.

³ Per le comunali di Modena e Vicenza vedi: <https://www.comune.modena.it/biblioteche/catalogoarabo/>; https://www.bibliotecabertoliana.it/it/servizi/libri_in_lingua_araba.

⁴ Istituto culturale e di documentazione "Lazzerini" - Prato Raccolte interculturali <https://www.bibliotecalazzerini.prato.it/it/interculturala/libri-in-lingua/pagina2023.html>.

La scrittura greca, ovvero l'anatra zoppa

All'esclusività della scrittura latina in SBN v'è un'eccezione: la greca. Le ragioni sono ovvie; eppure, a dispetto del prestigio di cui gode la letteratura ellenica, quello messo a disposizione dei bibliotecari è uno strumento spuntato. Il sistema, mentre ammette caratteri arcaici di scarso interesse bibliografico, ignora lettere fondamentali quali il *sigma* finale e le vocali con spiriti e accenti (AresBN 2019). Le soluzioni adottate da chi ha comunque voluto catalogare in greco aggirando l'ostacolo sono varie: scrivere in tutto maiuscolo (BVE\0748078: Η ΔΗΜΟΚΡΑΤΙΑ ΤΗΣ ΠΑΤΑΤΑΣ), utilizzare il *sigma* ordinario (MIL\0896462: Κρισισ του φιλοσοφικου διαγωνισματος ...), o sostituirlo impropriamente con lo *stigma* (MIL\0913010: Οδηγος της Ολυμπιας ...).

L'integrazione dell'alfabeto greco nel sistema è poi inadeguata. In Indice è stato normalizzato sul latino seguendo l'ordine tradizionale (ma saltando 'c' e, meno comprensibilmente, 'g': β=B, γ=D, δ=E, ecc.), senza alcun riguardo per la fonetica delle lettere, né per i metodi di digitazione del greco su tastiera latina. Si è così creata una equivalenza molto originale quanto scarsamente intuitiva, che oltretutto non è descritta pubblicamente, ed è pertanto difficilmente utilizzabile anche da parte dell'utenza più accorta. Arduo in effetti immaginare che la parola Ιστορια in Indice sia normalizzata come LVXRULA. E ho specificato in Indice, perché l'OPAC SBN non normalizza affatto le lettere greche. Pertanto, i pochi titoli greci presenti nel catalogo si possono cercare solo interrogandolo in greco.

Inoltre, mercé una diffusa inconsapevolezza delle implicazioni informatiche, anche la limitata possibilità di utilizzare l'alfabeto greco è bastata a far comparire il problema definito 'Mixed-script confusables', ovvero la commistione di lettere appartenenti a diverse scritture a causa della loro somiglianza grafica.⁵ Troviamo infatti le parole 'Azanias' (TSA\1463122) e 'Neis' (SBT\0002566 e BVE\0764010), che non possono essere cercate digitando 'Azanias' e 'Neis', perché le iniziali 'A' e 'N' hanno l'aspetto delle lettere latine ma la codifica delle greche (rispettivamente U+0391 e 039D), a causa verosimilmente del rimaneggiamento di un copia-e-incolla. Così, non essendo normalizzate, non possono essere trovate nemmeno con un'equivalente lettera latina. Diverse le ragioni, ma identica la sorte, per LIG\0102927, dove la *epsilon* greca (U+03B5) supplisce alla mancanza della *e latina aperta* (ε, U+025B) per le lingue africane; per tacere di chi ha mescolato sistematicamente i due alfabeti (TO0\1065245: Η εικονα της Ευρωπης : η εκθεση οργανωνεται ...; LO1\1378936: Η επιθεση : ανηκει στην ανεξάρτητη εpanastatikη ...).

La latinizzazione: situazione attuale

La latinizzazione è oggi un'operazione necessaria per SBN, e sempre critica. Sebbene nel prosieguo l'esposizione manterrà un tenore prevalentemente tecnico, è bene tener presente che ogni scrittura, nonché ogni sua standardizzazione, ha anche connotazioni sociali, religiose, politiche, e di conseguenza il modo di codificare una scrittura in un'altra non è mai una scelta culturalmente neutrale (cfr. Aliprand 2005, 244–246; Selvelli 2015, 159–160).

Anche nella condizione più favorevole, ovvero la conversione di un alfabeto (cirillico, armeno,

⁵ Vedi *Unicode Security Considerations*, <https://unicode.org/reports/tr36/>, e *Unicode Security Mechanisms*, <http://unicode.org/reports/tr39/>.

coreano, n'ko ecc.), capiterà sempre il caso che genererà dubbio, ambiguità, incoerenza. D'altronde, il Sistema Nazionale non potrà prescindere dalla latinizzazione nemmeno quando gestirà le altre scritture, per garantire l'accesso alle biblioteche che non adotteranno questa opzione così come agli utenti che non vorranno utilizzarla. Per questo, sarebbe bene che tutti seguissero un unico metodo, perseguendo l'uniformità di trattamento delle informazioni e facilitando l'interoperabilità (Albrecht, Wiesner 2011, 1, 8). Inoltre, l'adozione di un unico standard per ogni lingua semplificherebbe la vita agli utenti finali, che non sarebbero costretti a indovinare il metodo di latinizzazione seguito per la risorsa cercata. La realtà delle biblioteche italiane è lontana da questo ideale;⁶ tuttavia, se vogliamo facilitare l'accesso al catalogo, questo obiettivo non si può tralasciare. Sulla scia delle indicazioni provenienti dall'UNESCO (1978) e dalla prima edizione del manuale UNIMARC, questi standard comuni sono identificati dalle *RICA* del 1979 (p. 226) con le norme prodotte dallo International Standard Organisation (ISO). Oggi, l'Appendice F delle *REICAT* propone tabelle "concordanti" con gli standard ISO per arabo (233-2:1993), lingue slave in scrittura cirillica (9:1995),⁷ ebraico (259-2:1994), greco (843:1997), cinese (7098:1991, rivisto nel 2015). Non sono tutti, ma ci ritornerò oltre.

Qui basti notare che, contraddicendo in parte le premesse che le avevano portate ad adottare le norme ISO, le *REICAT* vi apportano in alcuni casi modifiche tali da rendere differente la versione per le biblioteche italiane. Vediamo meglio.

Prendiamo la lettera araba *tā' marbūṭah* ﺕ, che lo standard ISO traslittera con la *ti con dieresi* <ï> in tutti i casi, garantendo così l'equivalenza tra un carattere arabo e uno latino. Le *REICAT* scelgono invece <h> o <t>, a seconda che la parola si trovi in stato assoluto o costruito. Una regola storica molto seguita, basata sulla fonetica della lingua classica, la cui applicazione avrebbe però richiesto qualche spiegazione supplementare (cfr. Brockelmann 1935, 14–15; LoC 2012a, 4). Inoltre, <h> e <t> vengono usate per traslitterare anche altre due lettere arabe, facendo così venir meno la corrispondenza univoca tra i due alfabeti.

Quanto all'ebraico, si richiede di seguire ISO 259-2:1994, ma non si considera il suo silenzio su alcuni punti, quale il trattamento delle *matres lectionis*. Questo succede perché la seconda parte dello standard dà per scontato quanto già esposto nella prima (ISO 259:1984), ovvero che queste vadano sempre considerate consonanti a sé stanti; cosicché ף si traslittera <'iy>. Un'indicazione che avrebbe dovuto essere esplicitata, avvisando i catalogatori di utilizzare congiuntamente le due parti dello standard.

Scelte autonome anche per le lingue slave in scrittura cirillica. Le *REICAT* adottano ISO 9:1995, riproponendo però nella tabella principale i digrammi previsti dall'edizione del 1955, e mutandone la <è> in <è> per 'ǰ'. La novità introdotta dalla norma sovietica GOST 16876-71 (ed. 1981, tab. 1), e ripresa da ISO nel 1986, ovvero la sostituzione dei digrammi con un'unica lettera con accento circonflesso,⁸ è consigliata solo per le forme di rinvio, ed è infatti assai raramente usata. Si è dunque scelto di garantire la continuità con una regola ben rappresentata nel catalogo, mantenendo

⁶ Una scorsa ai titoli in greco, russo, arabo, persiano ed ebraico mostra la coesistenza di svariate regole di traslitterazione, alcune "personalizzate". Un'analisi del problema per le lingue slave in cirillico è in Mazzitelli 2008 (355–356, nota 54).

⁷ La tabella per le lingue non slave è solamente menzionata, e presenta problematiche qui non affrontabili per mancanza di spazio.

⁸ Come <ŝ> invece di <šč> per 'ш' e <û> invece di <ju> per 'ю'. Il circonflesso deriva – credo – dall'esperanto.

di fatto in vigore una versione vecchia dello standard. Comprensibile; ma, allora, perché mai non sceglierla apertamente? Così fa l'Università di Oslo (UiO 2021).

Con ciò non intendo asserire che gli standard siano intoccabili. Anzi, come vedremo oltre, è talvolta preferibile, se non necessario, deviare; occorre però farlo con accortezza per non stravolgerne i principi guida, ed esacerbare i problemi che la latinizzazione di per sé già comporta.

La latinizzazione: ampliare gli standard

Consapevoli dell'insufficienza del repertorio di standard proposto, le *REICAT* raccomandano, per quanto non indicato, "di fare riferimento preferibilmente alle norme di traslitterazione o trascrizione ISO consigliate per impieghi bibliografici". Sebbene sconsiglino subito dopo proprio due standard ISO,⁹ diamo qui per scontato che sottintendano quelli per armeno (9985:1996), georgiano (9984:1996), thailandese (11940-1:1998), le principali scritture indiane (15919:2001) e l'akson-thai-noi (20674-1:2019). Rimangono comunque scoperte non poche lingue e scritture.

Colmare la lacuna ricorrendo alle tabelle proposte dalla Library of Congress (LoC) è, d'altronde, una soluzione poco gradita alle *REICAT*, soprattutto per le discordanze tra i due sistemi (p. 571, nota). Seppure il costante ricorso all'ortografia inglese per alcuni suoni, e qualche soluzione grafica non replicabile in SBN, rendano le regole della LoC in linea di massima poco adatte alla nostra bisogna, il giudizio non può essere generalizzato. Si tratta pur sempre del sistema di latinizzazioni più ampio e organico oggi disponibile in ambito bibliografico.¹⁰ Infatti, su 75 tabelle pubblicate (novembre 2021), per un numero però almeno doppio di lingue, stimo che solo 29 potrebbero essere compilate utilizzando le norme ISO.

Del resto, tra LoC e ISO v'è una diversità di base. Quest'ultimo nasce per regolamentare principalmente la produzione industriale, non le attività culturali; non sorprende pertanto la maggiore attenzione prestata sinora alle lingue che esprimono primari interessi economici e politici. Si spiega così da una parte l'assenza di lingue africane e asiatiche con una tradizione letteraria significativa, ma scarso peso sul mercato globale, quali hausa, ge'ez, copto, birmano, cambogiano, tibetano, e via elencando; dall'altra la disattenzione per gli aspetti storici, testimoniata ad esempio dall'assenza dei caratteri cirillici per lo slavo ecclesiastico, nonché russo, serbo, bulgaro e romeno prima delle riforme ortografiche varate tra XVIII e XIX secolo. Ma gli aspetti storici e culturali sono proprio quelli che il bibliotecario deve invece tener sempre presenti.

Tant'è che anche biblioteche non anglosassoni hanno finito per adottare le regole statunitensi.¹¹

Un'analisi puntuale da parte di *REICAT* sarebbe stata dunque opportuna; anche perché avrebbe fornito l'occasione per chiarire quali siano le caratteristiche che rendono uno standard non ISO adatto o no a SBN, ed evitare che le biblioteche siano lasciate a sé stesse.

⁹ Esplicitamente quello per il giapponese (3602:1989), e implicitamente quello per il persiano (233-3:1999); probabilmente sulla scorta delle analisi presentate da Kaji e Vita per il primo, Maggi e Orsatti per il secondo (in Pinedo, Niuatta 2002).

¹⁰ Di simile ampiezza sono i sistemi per la toponomastica delle Nazioni Unite (UNGEGN, <https://www.eki.ee/wgrs/>) e del comitato Anglo-statunitense (BGN/PCGN, <https://geonames.nga.mil/gns/html/romanization.html>), governati però da principi differenti.

¹¹ Ad es. in Svizzera occidentale e Paesi Bassi; l'Università di Oslo quasi interamente, le biblioteche francesi più selettivamente. Non mancano biblioteche italiane.

Mantenere l'ISO quale caposaldo del sistema di latinizzazione per SBN richiede, dunque, che si delineino criteri generali cui attenersi per selezionare gli standard mancanti, costruendo un repertorio che sia il più razionale e coerente possibile, e controbilanci gli aspetti negativi sopra riassunti. A mio modo di vedere, questi sono i punti principali da considerare:

- A) ogni connubio di lingua e scrittura (e tipo di testo) è il prodotto di vicende in cui si rispecchia l'identità delle genti. Lingue diverse possono condividere un sistema scrittorio, ma conferire valori fonetici differenti agli stessi segni,¹² e questa individualità culturale va preservata. Essendo questo un principio fondamentale della multiculturalità, occorre dargli la primazia qualora la sua applicazione venga in contrasto con la regola generale ISO che recita "In cases where the same characters appear in one alphabet used with some differences by different languages, these characters would be transliterated in the same way, irrespective of the language they belong to". È pertanto impensabile trascrivere le sinografie giapponese o vietnamita coi suoni del cinese, o il persiano e il malese classico come se fossero arabo;
- B) rivolgersi a standard che contemperino, ove possibile, due caratteristiche:
 - a) godere di ampio consenso, vuoi perché prodotti da enti di normazione internazionali o nazionali che ne promuovano la diffusione, vuoi perché divenuti di fatto punto di riferimento per una particolare lingua (come YIVO per lo yiddish e Hepburn per il giapponese);
 - b) impiegare caratteri compresi nel repertorio ammesso dall'Indice SBN (vedi oltre, Interventi complementari, punto 2);
- C) preferire sistemi che stabiliscano – per le scritture alfabetiche e sillabiche – una corrispondenza biunivoca tra carattere originale e latino, permettendo di risalire con la minore ambiguità possibile dalla traslitterazione alla grafia originale (Martinet 1953, 152–154; Hilber 1984, 123);
- D) molte lingue usano più scritture contemporaneamente. Secondo i principi tecnici generali dell'ISO, "When a country uses two Systems univocally convertible one into the other to write its own language, the System of transliteration thus implemented shall be taken a priori as a basis for the international standardized System". Applicandolo, si otterrà – entro certi limiti – la convergenza su un unico standard delle latinizzazioni di una lingua vergata in scritture diverse, evitando, o almeno limitando, differenti versioni del medesimo titolo benché nella stessa lingua. Pertanto:
 - a) se una delle scritture è la latina, è superfluo rifarsi a un qualunque altro standard. È il caso di serbo, bosniaco e montenegrino in scrittura cirillica (tanto che – a rigore – gli standard ISO 9 del 1986 e 1995 non dovrebbero applicarsi a queste lingue);
 - b) se nessuna delle scritture è la latina, si dovrà individuare quella dotata dello standard che meglio si presti a fornire il modello di riferimento per la sua maggiore diffusione o idoneità per SBN (vedi punto B-b). Oppure, andrà privilegiata la scrittura meglio rappresentata nella produzione editoriale: i testi in lingua turca stampati in alfabeto greco o armeno andranno traslitterati seguendo la regola per l'ottomano in scrittura araba,

¹² Si pensi per analogia alle differenze di pronuncia della lettera 'c' nella varie lingue che usano l'alfabeto latino.

- per cui si userà <š> per ‘š’ e ‘ž’, invece di <ss> e <š> previste dalle rispettive norme ISO;
- c) compresenza di standard equipollenti. Al ladino (giudeo-spagnolo) in caratteri ebraici corrispondono diverse ortografie latine, sostanzialmente equivalenti per la descrizione bibliografica (Czöndör 2008). Si richiede dunque un’analisi per determinare quella preferibile;
- d) il principio può non applicarsi quando è difficoltoso stabilire relazioni biunivoche tra le scritture interessate. Così, per le lingue dell’Asia meridionale, quali panjabi, sindhi, urdu/hindi, per cui varie lettere arabe corrispondono a un unico carattere della corrispondente scrittura sillabica, è preferibile adottare standard differenti.¹³ Per analoghe ragioni, al tagico in cirillico si applicherà la ISO 9:1995, mentre quello in scrittura araba seguirà lo standard per il persiano;
- E) applicare il medesimo principio anche quando diverse scritture si siano succedute nel tempo. Se la scrittura odierna è la latina, questa costituirà la base per la latinizzazione delle altre. Si pensi al rumeno e all’albanese (tosco), che hanno abbandonato da tempo rispettivamente la scrittura cirillica e la greca. Ma riguarda anche le repubbliche dell’ex URSS che hanno decretato il passaggio dalla scrittura cirillica alla latina e pubblicato le mappature tra i due alfabeti, fornendo una latinizzazione ufficiale diversa da quella che si avrebbe applicando la norma ISO.¹⁴ Così, la traslitterazione di ‘ж’ rimane <ž> per il turkmeno, ma diventa <j> per azero, moldavo, kazaco, <zh> per uzbeko;
- F) valutare casi particolari, quali:
- a) il coreano: si usa in due stati che seguono due regole differenti di traslitterazione, e non vi è consenso su quale utilizzare tra le biblioteche europee (in Francia come in Corea del nord, in Germania come il sud). Verrebbe da agire salomonicamente: seguire lo standard adottato nel paese di pubblicazione, creando un rinvio con l’altro;
- b) le scritture fonetiche inglesi (deseret, shavian, unifon). Per il principio dell’ISO, dovrebbe essere l’ortografia latina a fornire il modello della traslitterazione; ma sarebbe insensato, perché queste scritture nascono proprio per superare la discrasia tra grafia e pronuncia dell’inglese. L’alfabeto fonetico internazionale d’altronde è difficilmente maneggiabile, e non è accettato da SBN. Ricorrere dunque a tabelle *ad hoc*? La LoC ne ha preparata una per la deseret. Applicandola al titolo $\Upsilon \Theta \lambda \theta \alpha \phi \eta \Gamma \text{ P} \rho \psi \theta \eta \text{ B} \eta \omega / \alpha \theta \gamma \Psi \alpha \zeta \eta \eta \theta \text{ } \omega \theta$ [...] otteniamo <Dh Desēret Furst Bük / bī dh Rējents ôv [...]>, corrispondente a ‘The Deseret First Book / by the Regents of [...]’. In ogni caso, la ricerca per gli utenti è oltremodo complicata. Si può risolvere con un rinvio secondo l’ortografia normale; tuttavia, c’è da riflettere;
- G) contemplare le lingue delle comunità di recente formazione nel nostro paese, anche se ignorate da enti pubblici, scuole e università; ricordo – tra gli altri – i coltivatori panjabi, i Maghrebini che leggono il tamazight, i rifugiati che conversano in tigrino, curdo o pashto.

¹³ Lo Annex C della ISO 15919:2001 dovrebbe uniformare la traslitterazione in questi casi, ma è inadeguato.

¹⁴ Essendo la transizione in corso, le nuove ortografie latine sono ancora instabili. Per il kazaco (indicato in SBN con un obsoleto ‘cosacco’) e l’uzbeco siamo alla quarta versione.

Interventi complementari

Per aiutare catalogatori e utenti sarebbe inoltre opportuno:

1. facilitare la consultazione delle regole di latinizzazione. Come è stato già fatto notare (Morigine 2010, 41; Selvelli 2015, 160), spesso sono difficilmente accessibili, e a causa di diritti d'autore l'utente può trovare pagine che riportano solo le informazioni per l'acquisto! In realtà, le tabelle *REICAT* sono pubblicate sul sito dell'ICCU, ma si potrebbe divulgarle meglio collocando un link vicino alle maschere di ricerca;
2. aumentare i caratteri speciali gestiti dall'Indice, che a settembre 2019 erano 638.¹⁵ Sono insufficienti, visto che è necessario escogitare alternative per lo *sceva* 'ə' (U+0259; vedi punto 3-d), ed è impossibile riportare fedelmente lingue con diacritici complessi (come 'ă' o 'ê' in vietnamita), caratteri modificati come 'Ḇ' (U+0253) e 'Ḧ' (U+026C) per varie lingue africane, o la legatura *ou* '8' (U+0223) dei libri in albanese del XVI-XVII sec. (vedi punto 3-d).¹⁶ Stimo che ne servirebbero all'incirca altri duecento, compresi i caratteri greci tonici previsti dalla riforma ortografica del 1982 e alcuni diacritici;
3. completare le tabelle di latinizzazione degli standard considerando:
 - a) le variazioni ortografiche regionali: l'arabo maghrebino usa alcune lettere ignote all'arabo standard ... e alle tabelle ISO;
 - b) i caratteri storici, come i diversi alfabeti georgiani, varie cirilliche, ecc.;
 - c) le convenzioni ortografiche nazionali (cfr. punto 6-a);
 - d) i caratteri latini non gestiti dall'Indice, per uniformarne la trasposizione secondo i contesti storici e linguistici; per cui lo *sceva* potrebbe indicarsi con <ë> (U+0115) per le lingue etiopiche, e <ä> per quelle dell'Asia Centrale;
4. se necessario, predisporre interventi minimi sugli standard per facilitare la catalogazione e la ricerca, o adattarli alle funzionalità dell'Indice. Ad esempio, ISO traslittera la lettera araba *ḥa* 'ح' con *acca con linea sotto* <ḥ>. A oggi, però, UNICODE, e di conseguenza i font, ne prevedono solo la minuscola, obbligando l'uso d'un diacritico di combinazione per realizzare la maiuscola. Così, molti catalogatori hanno adottato la *acca con breve sotto* <ḥ>, che è invece disponibile in entrambe le forme, nonché scelta da altri diffusi sistemi di traslitterazione dell'arabo. Poiché entrambe le soluzioni sono normalizzate con <H>, la variazione non crea problemi alla ricerca; tanto varrebbe adottarla esplicitamente;
5. normalizzare uniformemente la scrittura greca in tutti i software SBN;
6. nelle tabelle di latinizzazione, corredare i caratteri non ASCII del rispettivo codice UNICODE e indicare, per i caratteri composti, il diacritico da utilizzare ed eventuali alternative. È importante per l'ortografia di alcune lingue, ed essenziale per altre. Ad esempio:
 - a) in romeno, le lettere 'ș' (U+0219) e 'ț' (U+021B) ortograficamente corrette sono quelle con virgola sottostante (Academia Română 2005, xxvi), che non sono però previste da

¹⁵ Comprese due lettere cirilliche e tre arabe; verosimilmente introdotte per sperimentazione e lì dimenticate.

¹⁶ Talvolta confusa con *e commerciale* '&': vedi NAPE\020060, dove *Pasechbra etrefbemit* è erroneamente trascritto *Pasechbeta etrefetemit*. La Biblioteca Nazionale di Tirana lo sostituisce con <y>; altri preferiscono la cifra <8>, perché non vi è relazione biunivoca tra la 'y' storica e la grafia albanese attuale (Vozga 2010, 73; M. Genesin, com. pers. 3/1/2019). La grande varietà di caratteri, alcuni peculiari, storicamente utilizzati per stampare l'albanese richiede un approfondimento specifico.

- SBN; si devono comporre col diacritico di combinazione (U+0326), o sostituire con le lettere con *cedilla* (‘ş’ U+015F e ‘ț’ U+0163);
- b) varie lingue usano lettere arabe dall’identico aspetto quando sono isolate, ma codificate diversamente da UNICODE perché generano forme contestuali differenti (cfr. Kew 2005);
 7. elaborare formule standard per indicare, nelle note, il sistema di latinizzazione adottato con gli eventuali scostamenti, seguito ove possibile dal contenuto delle aree del titolo e della pubblicazione nella scrittura originale. L’area delle note, infatti, è esente da controlli, e l’unico limite alla visualizzazione è il repertorio dei caratteri previsti dai font caricati nel sistema;
 8. sistemare la tastiera virtuale del gestionale, che prevede caratteri speciali doppi mentre difetta di altri;
 9. rifare la lista dei codici di lingua secondo ISO 639-2, 3 e -5, tenendo però conto del nostro contesto storico e culturale. SBN prevede sei (*sic*) codici per le lingue sami (lapponi), ma omette quelli per griko, arbëresh, croato molisano, mòcheno e altre. Inoltre, per la carenza di codici specifici, o per impostazioni errate da parte degli organismi internazionali,¹⁷ gran parte della nostra notevole letteratura dialettale si deve classificare ‘Romanza (altra lingua)’! Sfruttiamo dunque l’intervallo libero dello standard (qaa-qtz) per dotare di un codice gli idiomi che ne sono privi.

Come ulteriore base di discussione, concludo proponendo una selezione di standard, con commenti e bibliografia striminziti:

<i>Lingua</i>	<i>Scrittura</i>	<i>Standard</i>	<i>Commenti, Riferimenti</i>
Amarico Ge’ez Tigrè Tigrino	Etiopica	<i>Encyclopaedia Aethiopica</i>	Kelly 2020, xviii
Arabo	Araba	ISO 233-2:1993	Ripristinare <ġ> (U+1E97) per <i>tā’ marbūṭah</i> ; sostituire <Ĥ ; ĥ> (<H, U+0320>; U+1E96) con <Ĥ; ĥ> (U+1E2A; 1E2B) per <i>ḥa’</i>
Armeno	Armena	ISO 9985:1996	
Bengalese	Bengalese	ISO 15919:2001 tab. 2	
Bielorusso Bulgaro Macedone Russo Ucraino	Cirillica	<i>REICAT</i> , 575	ISO 9:1995 tab. 1 per forme di rinvio (= <i>REICAT</i> , 576)
Birmano	Birmana		Okell 1971, 65
Bosniaco	Cirillica Araba	Ortografia ufficiale latina	Janković 1989 per la corrispondenza cirillico ↔ arabo
Cambogiano	Cambogiana	ALA-LC	LoC 2012b

¹⁷ È ad esempio il caso del Napoletano, inteso da UNESCO e ISO 639 (codice NAP) come idioma dell’intera Italia meridionale (vedi De Blasi, Montuori 2020, 90-94).

Cinese	Cinese	<i>Hànyǔ pīnyīn</i> (ISO 7098:2015)	rinvii per i nomi propri secondo il sistema Wade-Giles, per l'ampia diffusione goduta sino a poco tempo fa. Aggregare le sillabe che compongono una parola, rinviando nel caso a una forma con le sillabe staccate (Huang, Haynes 2004)
Copto	Copta	Leipzig-Jerusalem	Grossman, Haspelmath 2015
Coreano	Coreana	Latinizzazione Rivista in Corea del Sud, McCune-Reischauer in Corea del Nord	vedi sopra, punto F, a Per il nord: McCune, Reischauer 1939 Per il sud: Korea 2000
Ebraico	Ebraica	ISO 259:1984 e 259-2:1994	<i>alep</i> , <i>he</i> e <i>yod</i> sempre traslitterate. Un trattino separa l'articolo, la congiunzione e le preposizioni dalla parola seguente. Vocalizzare sempre
Georgiano	Georgiana	ISO 9984:1996	Anche per gli alfabeti storici (asomt'avruli, nusxuri, xuc'uri)
Giapponese	Kanji e kana	Modified Hepburn	Watanabe, Skrzypczak, Snowden 2003
Greco	Greca	ISO 843:1997 tab. 1	
Hindi Sanskrito Marathi e altre	Devanagari	ISO 15919:2001 tab. 1	sostituire <kha> (per क्) con <xa>, perché si legge [χa], la sottolineatura non è applicabile in SBN, e <kha> è già assegnato a क्
Kazaco (qazaq)	Cirillica	Ortografia ufficiale latina	Mamin 2021 (in vigore dal 2023)
Laotiano	Laotiana	ALA-LC	LoC 2012c
Mongolo	Mongola	Vladimircov-Mostaert	Poppe 1970, 16; sostituire <γ> con <ḡ> (U+0121), <ḟ / j> con <ž> (U+017E)
Montenegrino	Cirillica	Ortografia ufficiale latina	Savjet 2010
Panjabi	Gurmukhi	ISO 15919:2001 tab. 3	
Panjabi	Araba	Vedi Urdu	Con l'aggiunta di ح (U+0768) <n> (U+1E47)
Pashto	Araba	DIN 31635:2011-07 cap. 11	
Persiano	Araba	DIN 31635:2011-07 cap. 8	
Serbo	Cirillica	Ortografia ufficiale latina	
Singalese	Singalese	ISO 15919:2001 tab. 10	
Slavo ecclesiastico	Cirillica Glagolitica	Traslitterazione Scientifica	Per la corrispondenza cirillico ↔ glagolitico vedi Jagić 1879, XXXVII
Tagico	Cirillica	ISO 9:1995 tab. 3	
Tagico	Araba	Vedi Persiano	
Tamazight Tamaceq	Tifinagh	Institut Royal de la Culture Amazigh	Zenkouar 2008
Tamil	Tamil	ISO 15919:2001 tab. 6	
Telugu	Telugu	ISO 15919:2001 tab. 7	
Thai	Thai	ISO 11940:1998	
Tibetano	Tibetana	Extended Wylie	Traslitterare le lettere per il sanscrito come gli equivalenti devanagari (vedi Hindi). Anton-Luca 2006
Turco ottomano	Araba Armena Greca	Türk İlmî Transkripsyon	İÜEF 1946; Birnbaum 1967
Urdu	Araba	DIN 31635:2011-07 cap. 10	
Uzbeko	Cirillica	Ortografia ufficiale latina	Özbekiston 2021
Yiddish	Ebraica	Institute for Jewish Research	YIVO 2021; Bleaman 2019

Riferimenti bibliografici

- Academia Română. 2005. Institutul de Linguistică, *Dicționarul ortografic, ortoepic și morfologic al limbii române*, Ediția a ii-a. București: Editura Enciclopedic, <https://diacritica.files.wordpress.com/2010/04/doom2.pdf>.
- Agenbroad, James E. 2006. "Romanization is not enough." *Cataloging & Classification Quarterly* 42, 2: 21–34, DOI: 10.1300/J104v42n02_03.
- Albrecht, Rita und Hans-Jörg Wiesner. 2011. *Umschriften in Bibliotheken: Anwendung, Verfahren, Tabellen*. Berlin: Beuth.
- Aliprand, Joan M. 2005. "Scripts, Languages, and Authority Control." *Library Resources & Technical Services* 49, 4: 243–249, DOI: <https://doi.org/10.5860/lrts.49n4.243>.
- Anton-Luca, Alexandru. 2006. *Teaching THDL Extended Wylie*, <http://www.thlib.org/reference/transliteration/teachingewts.pdf>.
- AreaSBN. 2019. "Alfabeti non latini e caratteri speciali." Risposta a segnalazione 6782, <http://assistenza.indice.sbn.it/view.php?id=6782> (accesso riservato).
- Azzanutto, Federica, Liliana Macovetchi, e Giovanna Malgaroli (a cura di). 2015. *Mamma lingua. Libri per bambini in età prescolare in albanese, arabo, cinese, francese, inglese, rumeno, spagnolo*. Milano: Nati per leggere Lombardia, Iby Italia, https://www.aib.it/wp-content/uploads/2017/11/MAMMA_LINGUA_ar.pdf.
- Battaglini, Marina. 1999. "Breve nota sulla gestione automatizzata di dati bibliografici in ideogrammi." *SBN Notizie* 2: 44–46.
- Birnbaum, Eleazar. 1967. "The Transliteration of Ottoman Turkish for Library and General Purposes." *Journal of the American Oriental Society* 87, 2: 122–156, <https://www.jstor.org/stable/597394>.
- Bleaman, Isaac L. 2019. "Guidelines for Yiddish in Bibliographies: A Supplement to YIVO Transliteration." *In geveb*, <https://ingeveb.org/pedagogy/guidelines-for-yiddish-in-bibliographies>.
- Brockelmann, Carl, August Fischer, W. Heffening, und Franz Taescher. 1935. *Die Transliteration der arabischen Schrift in ihrer Anwendung auf die Hauptliteratursprachen der islamischen Welt. [...]*. Leipzig: Deutsche Morgenländische Gesellschaft, <https://www.dmg-web.de/page/transliteration/de/denkschrift.pdf>.
- Chan, Kylie, Lily Hu, and Patrick Lo. 2000. "A Collaborative Project on Chinese Name Authority Control: The HKCAN Model." *Journal of East Asian Libraries* 120, 3: 1–16, <http://eprints.rclis.org/4171/>.
- Ciccarello, Domenico. 2009. "I servizi multiculturali delle biblioteche. Quali tendenze in Italia e nel mondo." *Biblioteche oggi* 4: 25–30.
- Cohen, Ahava. 2017. "Each of us has a name: creating a multilingual, multiscript national authority database." *Catalogue and Index* 186: 15–19, [https://www.cilip.org.uk/resource/collection/F71F19C3-49CF-462D-8165-B07967EE07F0/Catalogue & Index issue 186, March 2017.pdf](https://www.cilip.org.uk/resource/collection/F71F19C3-49CF-462D-8165-B07967EE07F0/Catalogue%20&%20Index%20issue%20186,%20March%202017.pdf).

- Czöndör, Klára. 2008. "La Escritura de la lengua Judeo-Española." *Verbum Analecta Neolatina* 10, 1: 79–97, DOI: 10.1556/verb.10.2008.1.6.
- De Blasi, Nicola e Francesco Montuori. 2020. *Una lingua gentile. Storia e grafia del napoletano*. Napoli: Cronopio.
- Eilts, John. 1996. "Non-Roman Script Materials in North American Libraries: Automation and International Exchange." *International Cataloguing and Bibliographic Control* 25, 3: 51–53, <http://origin-archive.ifla.org/IV/ifla61/61-eilj.htm>.
- El-Sherbini, Magda. 2016. "Improving Resource Discoverability for Non-Roman Language Collections." In *Subject Access: Unlimited Opportunities, 11-12 August 2016, Columbus, Ohio*, <http://library.ifla.org/id/eprint/1982>.
- Fallerini, Antonella, Agnese Galeffi, Andrea Ribichini, Mario Santanchè, e Mattia Vallania. 2022. "DREAM. A project about non-Latin script data." *JLIS.it*, 13, 1: 347-355, DOI: 10.4403/jlis.it-12727.
- Grossman, Eitan, and Martin Haspelmath. 2015. "The Leipzig-Jerusalem transliteration of Coptic". In *Egyptian-Coptic Linguistics in Typological Perspective*, ed. by E. Grossman, M. Haspelmath and T. S. Richter, 145–153. Berlin: De Gruyter Mouton, DOI: 10.1515/9783110346510.145.
- Hilber, Elmar. 1984. "Transliteration und Transkription nichtlateinischer Schriften." *Nachrichten VSB/SVD* 60, 3: 119–146.
- Huang, Jie and Kathleen J. M. Haynes. 2004. "The Issue of Word Division in Cataloging Chinese Language Titles." *Cataloging & Classification Quarterly* 38, 1: 27–42, DOI: 10.1300/J104v38n01_04.
- İÜEF. 1946. İstanbul Üniversitesi Edebiyat Fakültesi. *Türk ilmi transkripsiyon kılavuzu*. İstanbul: Millî Eğitim Bakanlığı.
- Jagić, Vatroslav. 1879. *Quattuor Evangeliorum codex glagoliticus olim Zographensis nunc Petropolitani*. Berolini: Apud Weidmannos, <https://archive.org/details/quattuorevangeli00jagiuoft>.
- Janković, Srđan. 1989. "Ortografsko usavršavanje naše arabice u štampanim tekstovima (uticaj ideja Vuka Karadžića)." *Prilozi za Orijentalnu Filologiju* 38: 9–40, <http://pof.ois.unsa.ba/index.php/pof/article/view/425/pdf>.
- Kelly, Samantha. 2020. "Transliteration Chart: Gəʿəz and Amharic." In *A Companion to Medieval Ethiopia and Eritrea*. Leiden: Brill, <https://brill.com/view/book/edcoll/9789004419582/front-11.xml>.
- Kew, Jonathan. 2005. *Notes on some Unicode Arabic characters: recommendations for usage*. [Dallas: SIL International], https://scripts.sil.org/cms/scripts/page.php?site_id=nrsi&id=pcunicodedocs#272ccb85.
- Korea. 2000. *Gugeoui romaja pyogibeop gaejeong gyeongwi*, <https://www.law.go.kr/행정규칙/국어의로마자표기법/2000-8,20000707>.
- Lazinger, Susan S., and Judith Levi. 1996. "Multiple Non-Roman Scripts in Aleph-Israel's Research Library Network." *Library Hi Tech* 14, 1: 111–116, DOI: 10.1108/eb047987.

- LoC. 2011. Library of Congress, Policy & Standards Division. *Romanization Landscape*, https://www.loc.gov/catdir/cpsoromlandscape_Oct2011.html.
- LoC. 2012a. Library of Congress, Policy & Standards Division. *Romanization of Arabic*, <https://www.loc.gov/catdir/cpsoromanization/arabic.pdf>.
- LoC. 2012b. Library of Congress, Policy & Standards Division. *Romanization of Khmer*, <https://www.loc.gov/catdir/cpsoromanization/khmer.pdf>.
- LoC. 2012c. Library of Congress, Policy & Standards Division. *Romanization of Lao*, <https://www.loc.gov/catdir/cpsoromanization/lao.pdf>.
- Mamin, Askar. 2021. *Qazaq tili alipbiin latyn grafikasya kóshiru jónindegi ulttyq komissia otyrysyn ótkizdi*. Qazaqstan Respublikasy Prem'ér-Ministriniń resmı aqparattyq resursy, <https://www.primeminister.kz/kz/news/a-mamin-kazak-tili-alipbiin-latyn-grafikasyna-koshiru-zhonindegi-ulttyk-komissiya-otyrysyn-otkizdi-280941>.
- Martinet, André. 1953. "A Project of Transliteration of Classical Greek." *Word* 9: 152–161.
- Mazzitelli, Gabriele. 2008. "Ancora sul problema della traslitterazione dei caratteri cirillici." *Bollettino AIB* 48, 4: 343–358, <https://bollettino.aib.it/article/download/5554/5350>.
- McCune, G. A., and E. O. Reischauer. 1939. "The Romanization of the Korean Language Based upon Its Phonetic Structure." *Transactions of the Korea Branch of the Royal Asiatic Society* 29: 1–57.
- Moreigne, Alexandre. 2010. *Les fonds russes en bibliothèques municipales*. Paris: ENSSIB, <http://www.beseda.fr/docs/M-moire-Alexandre-Moreigne-fonds-russes.pdf>.
- Okell, John. 1971. *A Guide to the Romanization of Burmese*. London: Royal Asiatic Society.
- Ongini, Vinicio. 2012. "Quando le "domestiche" venivano dal Nord." In *Così vicine, così lontane. Una ricerca sui bisogni e i consumi culturali delle cittadine straniere*, 17–21. Roma: Provincia di Roma, https://www.academia.edu/29298978/Libro_ricerca_badanti.pdf.
- Özbekiston. 2021. Özbekiston Respublikasi Qonuni, *Özbekiston Respublikasining "Lotin yozuwiga asoslangan özbek alifbosini joriy etiş töğrisinda"gi Qomumiga özgartirişlar haqida*, <https://regulation.gov.uz/uz/d/31596>.
- Pinedo, Isa de, e Francesca Niutta. 2002. *Gruppo di lavoro per la revisione delle tabelle di traslitterazione in ambito SBN*. Roma: ICCU, <https://www.iccu.sbn.it/export/sites/iccu/documenti/traslSBN.doc>.
- Poppe, Nicholas. 1970. *Mongolian Language Handbook*. Washington: Center for Applied Linguistics.
- Rabitti, Chiara. 2003. *Catalogazione e alfabeti non latini*, <http://www.aib.it/aib/commiss/mc/rab-chi01.htm>.
- Rigby, Carol. 2015. "Nunavut Libraries Online Establish Inuit Language Bibliographic Cataloging Standards: Promoting Indigenous Language Using a Commercial ILS." *Cataloging & Classification Quarterly* 53, 5–6: 615–639, DOI: 10.1080/01639374.2015.1008165.

Savjet. 2010. Savjet za standardizaciju crnogorskoga jezika. *Pravopis crnogorskoga jezika*. Drugo, izmijenjeno izdanje. Podgorica: Ministarstvo prosvjete i nauke, <http://www.gov.me/files/1248442673.pdf>.

Selvelli, Giustina. 2015. "Su alcuni aspetti ideologici dei sistemi di traslitterazione degli alfabeti cirillici nei Balcani." *Studi slavistici* 12: 159–180, <http://hdl.handle.net/10278/3679013>.

Ting, T. C. (ed.). 1985. *Chinese-Character Processing for Computerized Bibliographic Information Exchange. Summary Report of an International Workshop Held in Hong Kong, 17-20 December 1984*. Ottawa: International Development Research Centre, <https://idl-bnc-idrc.dspacedirect.org/bitstream/handle/10625/7309/IDL-7309.pdf>.

UiO. 2021. Universitetsbiblioteket i Oslo, *Transkribering / translitterering av ikke-latinske alfabeter*, <https://www.ub.uio.no/bibliotekene/uhs/uhs/samlinger/transkribering/>.

UNESCO. 1978. *International Congress on National Bibliographies: Final Report*. Paris: UNESCO, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000030062.locale=en>.

Vernon, Elisabeth. 1996. *Decision-Making for Automation: Hebrew and Arabic Script Materials in the Automated Library*. Urbana-Champaign: Graduate School of Library and Information Science, University of Illinois, <http://hdl.handle.net/2142/3879>.

YIVO. 2021. Institute for Jewish Research. *Yiddisch Alef-Beyts (Alphabet)*, <https://yivo.org/Yiddish-Alphabet>.

Vozga, Ramazan. 2010. *Libri shqip 1555-1912 në fondet e Bibliotekës Kombëtare: bibliografi*. Tiranë: Biblioteka Kombëtare, <https://www.bksh.al/bksh/Libri%201555-1912.pdf>.

Watanabe, Toshirō, Edmund R. Skrzypczak and Paul Snowden. 2003. *Kenkyūsha's new Japanese-English Dictionary*, 5th ed. Tōkyō: Kenkyūsha.

Zenkouar, Lahbib. 2008. "Normes des technologies de l'information pour l'ancrage de l'écriture amazighe." *Études et Documents Berbères* 27, 1: 159–172, DOI: 10.3917/edb.027.0159.